

Le Sfide dello Sviluppo

Stop dazi, la Puglia respira «Ma l'Europa ora si svegli L'India possibile sbocco»

Sospesi per 90 giorni
Boccata d'ossigeno
per le imprese
«Però adesso serve
una linea comune
forte e credibile»



Pierpaolo SPADA

Mentre borse e prezzi reali oscillano, nell'Europa che cerca il proprio destino all'ombra della guerra "fredda" Usa-Cina, l'Italia trema perché è il terzo paese dell'Ue con la maggior quota di export negli States. Spietato, sgradito alla finanza, discontornio ma non improvviso, il segnale lanciato da Trump al mondo sta già impattando sul sistema del commercio globale. Lo testimoniano pure le imprese pugliesi, che adesso guardano alla fase di negoziazione innescata dalla sospensione dei dazi per 90 giorni stabilita da Trump e condivisa da Bruxelles con fiducia, ma anche un certo scetticismo e qualche proposta.

Il momento è cruciale, perché oltre a ridisegnare potenzialmente lo scacchiere commerciale, può avere effetto sull'assetto geopolitico e finanziario internazionale, dentro il quale, tra le turbolenze, la Banca Centrale Europea è chiamata a decidere entro il 17 aprile se abbassare di 25 punti base i tassi di interesse, come auspica dai mercati. Attivo sul fronte israeliano e russo e pressato dalle accuse di insider trading dei senatori democratici, il presidente degli States predica calma. Si mostra consapevole del proprio operato. Sottrae ai dazi reciproci con la Cina pc e smartphone, sicuro che riuscirà a trovare un buon accordo col presidente Xi. Che, intanto, però, lo chiama «bullo» e strizza l'occhio all'Europa e al suo sistema d'impresa che, a sua volta, non sembra, però, corrispondere, tutt'altro che convinto dell'opportunità di un'apertura al «Dragone» del proprio mercato.

«Sarebbe un altro disastro», sostiene interpellato Giacinto Colucci, amministratore di Cog srl, azienda salentina leader nella produzione di radiatori e masse radianti per mezzi industriali, macchine movimento terra, trattori e carrelli elevatori: «L'ingresso della Cina nel Wto nel 2001 è all'origine delle attuali distorsioni, ha distrutto il manifatturiero in Europa. Con l'assetto geopolitico che si sta determinando, il ritorno della manifattura in Europa è un dato possibile, come auspica da Trump negli Usa. Tant'è vero che un'azienda come la mia viene premiata da questo tipo di instabilità, perché si cercano in Europa produttori non dipendenti da altri continenti». Colucci rivela che nel 2017 un'azienda cinese propose l'acquisto della sua azienda: «Ma il suo unico obiettivo - afferma - era quello di portare il nostro know how in Cina e di avere in Italia una sussidiaria, da usare solo commercialmente. Meglio l'India», dice, prima di di-

spensare la «ricetta» funzionale all'Europa per il miglior utilizzo dei 90 giorni di tregua sui dazi con gli Usa. «Viste le difficoltà rilevate, gli Stati membri dovrebbero impegnarsi a conferire un mandato a qualcuno che rappresenti l'Europa, non il presidente di una singola nazione, perché si rischierebbe di generare questioni di propaganda elettorale, ma un profilo autorevole e superpartes come quello di Mario Draghi», il consiglio.

Anche il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana, attivo nel farmaceutico con Farmalabor srl (Canosa di Puglia) è convinto che sia meglio valutare l'opzione India rispetto a quella cinese: «Con tutte le sue caste e i suoi limiti, è pur sempre una democrazia». Quanto ai prossimi 90 giorni, l'imprenditore auspica «una risposta europea e non italiana alla questione dei dazi». «Che la Meloni - dice - parli con gli Usa in nome e per conto dell'Europa. Che prevalga la necessità negoziale, perché le guerre non danno vantaggi a nessuno. Mi auguro che ci sia una possibilità di ripensamento per

Trump. I dazi vanno imposti solo a quei paesi che sfruttano manodopera e ambiente. Nel mercato farmaceutico registriamo turbative di mercato, con sostanze che stanno aumentando di valore. A breve, prevediamo un aumento del prezzo delle materie che porterà a un aumento dell'inflazione». Toni che riflettono preoccupazione e incertezza. Ma non mancano

neppure le rassicurazioni. Banca d'Italia rileva che «la composizione settoriale, il posizionamento qualitativo e il buon livello di profittabilità delle imprese italiane operanti sul mercato statunitense potrebbero mitigare le conseguenze del calo della domanda da parte degli Usa, quantomeno nel breve periodo, sebbene in prospettiva le esportazioni risentiranno degli

effetti dell'incremento dei dazi». E poi c'è Standard and Poor's, che ha alzato il rating dell'Italia, da BBB a BBB+, con outlook stabile.

Segnale che il presidente della Camera di commercio di Brindisi e Taranto, Vincenzo Cesaro, componente del Consiglio generale di Federmeccanica, pone in relazione all'azione di mediazione «che il governo sta por-

tando avanti anche egremente». «Effettivamente - sostiene - stiamo assurgendo a un ruolo di leadership in Europa. Credo che Trump stia giocando al rialzo per poi venire a più miti consigli. Non sono particolarmente preoccupato. Gli Usa rischiano la recessione e gli americani - dice il manager - iniziano ad accorgersene».

Lo auspica anche Luciano De Francesco, a capo delle Salesine DvF (verniciatura industriale) e Dfx (estrusione di profilato di alluminio): «Da un anno stavamo appiccando col mercato Usa, con l'interesse a investire. Siamo in attesa di capire cosa succederà, perché i dazi sull'alluminio al 25% sono tra quelli confermati. Credo che l'Europa debba cercare il dialogo, perché la controparte è abbastanza irascibile. L'azzeramento dei dazi sui prodotti industriali e il mantenimento al 10% sul resto, visto che i beni di consumo italiani generalmente sono di fascia alta, potrebbe essere già un buon punto di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



L'Italia sta avendo un ruolo di leadership
VINZENCIO CESARO



Credo che ora l'Europa debba cercare il dialogo
LUCIANO DE FRANCESCO



La manifattura può avere un ritorno importante
GIACINTO COLUCCI



Le guerre non portano vantaggi a nessuno
SERGIO FONTANA

Il settore

Giuseppe MARTELLA

La sospensione temporanea dei dazi fa respirare l'export del vino italiano verso gli States. Una notizia che fa il paio con l'annuncio del presidente Usa di applicare sui vini Made in Italy un'aliquota aggiuntiva del 10% e non già del 20%. Ottime premesse che hanno permesso, secondo una stima dell'Unione Italiana Vini, alle spedizioni vinicole dal porto di Livorno di ripartire al 50%. L'altra metà dei produttori italiani o sta attendendo l'azzeramento del dazio o ancora non ha trovato un accordo con l'importatore su chi, e in che percentuale, dovrà sostenerne i costi.

Il meccanismo al momento sembra funzionare in questo modo: l'importatore sostiene il dazio all'arrivo della merce negli Usa ma chiede ai produttori italiani di tenerne conto nella definizione del prezzo di vendita accollandosi, in tutto o almeno in parte, il costo delle tariffe di Trump. Le ultime decisioni del presidente americano in materia di importazioni interessano in maniera evidente anche le aziende vinicole pugliesi. «La sospensione dei dazi per almeno tre mesi è una notizia che non può non fare piacere - sottolinea Angelo

Riprendono le spedizioni di vino «Ma abbiamo bisogno di certezze»



Una buona notizia Bene anche la riduzione dell'aliquota aggiuntiva

Nella foto accanto Angelo Maci, fondatore delle Cantine Due Palme

Maci, fondatore nel 1989 di Cantine Due Palme e presidente del Consorzio del Brindisi e dello Squinzano - così come il passaggio dal 20% al 10% può essere una grossa opportunità per il vino pugliese e meridionale. Le aliquote aggiuntive, qualora fossero applicate, andrebbero infatti a colpire le produzioni delle regioni del Nord, quelle che hanno un prezzo già alto e sono destinate ai consumatori alto spendenti. Si pensi ai vini piemontesi, trentini, toscani, friulani e veneti. L'export pugliese di Negroamaro e Primitivo, per esempio, che parte da prezzi più contenuti potrebbe avere infatti contraccolpi minimi e anzi ambire a conquistare nuove fette di mercato americano tra i consumatori medio alti». Maci è reduce dall'esperienza al Vinitaly di Verona, nel corso del quale ha incontrato l'importatore per gli Stati Uniti. «Un confronto importante e votato all'analisi delle varie

possibilità. Sebbene in quelle giornate non si parlasse di sospensione dei dazi e l'aliquota per il vino fosse fissata al 20%, il nostro acquirente che poi offre i nostri prodotti sul mercato americano aveva già rimarcato come nessun aumento di prezzo si sarebbe concretizzato sulle nostre esportazioni. Oggi - sottolinea ancora Maci - la situazione appare andare in una direzione ancora più positiva, anche se non si può abbassare la guardia».

A tale riguardo il fondatore di Cantine Due Palme aggiunge: «Le guerre, anche quelle commerciali, non hanno mai vincitori. L'obiettivo finale deve essere quello di evitare i dazi, di arrivare allo "zero per zero" dai più auspicato. Gli scambi sul mercato americano sono importanti e vanno salvaguardati. È bene puntare sul dialogo e sul confronto con Trump per ricondurlo a più miti consigli. L'Italia, attraverso la meritoria azione di Meloni, e l'Europa devono continuare con l'azione diplomatica, è questa l'unica strada da percorrere - conclude Maci - le azioni muscolari rischiano di non portare a nulla di concreto e di buono».

Di segnali positivi pure in un clima di incertezza parla anche Micaela Pallini, presidente di Federvini. «La riduzione dell'aliquota resta una penalizzazione significativa, rendendo difficile una programmazione articolata delle esportazioni nel lungo periodo. Dazi al 10% possono essere gestite nel breve termine ma non rappresentano una condizione sostenibile né auspicabile per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA